

Identità complesse in un'Europa plurale*

Livia García Faroldi

In this contribution we propose a review of the main theories on European Identity, in the field of sociology and political science: cosmopolitan, rational actor factors, national political approaches. Furthermore, the article analyses the interaction between the two level of identification. Most of the research shows that European identity is compatible with National identity. These are based on different elements: the first mainly on cultural factors, the second on instrumental factors. Findings reveal that the type of identification with the Nation and the interaction between the two identities is fundamental to understand the support of population toward European Union.

Introduzione

Gli ostacoli con cui si confronta il processo di integrazione europea negli ultimi anni hanno condotto le élite politiche nazionali ed europee, così come gli scienziati sociali, a interrogarsi su quali fattori incidano sull'appoggio all'Unione. Gli studi su questo tema hanno iniziato a diffondersi a partire dall'inizio degli anni Novanta, quando il processo di costruzione dell'Europa ha iniziato a incontrare difficoltà a fronte dell'opposizione dei cittadini alla ratificazione del Trattato costitutivo dell'Unione Europea. Si può dire che, a partire da quel momento, il «consenso permissivo» dei cittadini di cui parlavano Lindberg e Sheingold (1971), ha iniziato a corrodersi, e le opinioni pubbliche nazionali hanno mostrato, in alcune occasioni, la loro opposizione nei confronti di alcuni aspetti dell'integrazione.

Le istituzioni comunitarie hanno posto quasi dall'inizio, tra i loro obiettivi, che i cittadini sviluppassero una coscienza europea che facilitasse il processo di integrazione. Nei documenti comunitari si incontra frequentemente il concetto di identità europea come una realtà fissa e immutabile, con alcune caratteristiche definitorie e una popolazione che si identifica con questo ambito politico. Il primo documento comunitario che affronta specificamente il tema dell'identità europea è del 1973, ed è la *Declaration on European Identity*. Poco più

* Traduzione a cura di Luca Raffini.

tardi, il cosiddetto «Rapporto Tindemans» stabilisce alcune misure per fare in modo da rendere percettibile, attraverso alcuni segnali esterni, la nascita di una ‘coscienza’ europea. Nonostante questo, la realtà è molto distante da questi desideri delle élite comunitarie e la maggioranza dei cittadini europei continuano a identificarsi principalmente con il loro ambito nazionale e/o regionale/locale, e solo all’ultimo posto con l’Europa. Esiste, però, un’obiezione a questa maniera di concepire l’identità da parte delle istituzioni comunitarie, ed è che l’identità europea, al pari delle identità nazionali negli ultimi due secoli, è il risultato di un processo storico. Brubaker e Cooper (2000) avvertono che non dobbiamo cadere in nessuno dei due estremi, sia che si consideri l’identità come qualcosa di fisso e immutabile, di carattere essenzialista, che come un fenomeno completamente fluido, multiplo, autocostruito e instabile. Mentre la prima approssimazione conduce alla reificazione dell’identità e ignora il suo carattere di processo sociale, il suo carattere dinamico, l’approccio costruttivista si mostra incapace di spiegare come le autocomprensioni si solidificano e si cristallizzano, come le identità possono limitare e come i politici cercano di trasformare le categorie sociali in gruppi unitari ed esclusivi.

In questo saggio si parla di «identificazione con l’Europa» piuttosto che di «identità europea», per sottolineare questo carattere dinamico del processo di creazione delle identità. Quando si farà riferimento all’identità europea non si concepirà come un oggetto immutabile che viene dato ai cittadini comunitari, ma come un fenomeno dinamico con una forte componente culturale, considerato che è la cultura che offre all’individuo le sue possibili identificazioni.

Lo studio del processo di identificazione nelle scienze sociali

Le spiegazioni che sono state offerte a proposito di come le persone si identificano con un dato gruppo provengono da diverse discipline sociali (De Federico 2007). In queste pagine si commenteranno brevemente gli approcci offerti dalla psicologia sociale, con la sua teoria dell’identità sociale, e dagli storici, che sottolineano la genesi storica delle nazioni, per dedicare poi, nel paragrafo successivo, l’attenzione alle spiegazioni che vengono dalla sociologia e dalle scienze politiche.

La teoria dell’identità sociale

La psicologia sociale ha analizzato, negli ultimi decenni, quali sono i fattori che intervengono nella creazione di un gruppo sociale e come questo si definisce. Gli esperimenti intergruppi di Tajfel (1984) permisero di concludere che la formazione del gruppo e il comportamento intergruppi si sviluppano

come risultato del processo di categorizzazione sociale, nella teoria che chiamò dell'identità sociale. Ogni interazione intergrupuale si basa sulla valutazione negativa di chi è al di fuori del gruppo, a fronte di una valutazione positiva di chi è interno al gruppo. Tajfel concepisce l'identità sociale come quella parte dell'autorappresentazione di un individuo che deriva dalla sua appartenenza a un gruppo (o a gruppi) sociali, associata al significato valutativo ed emozionale legato a questa appartenenza. L'ipotesi da cui parte Tajfel è che alcuni aspetti dell'idea di sé che ha l'individuo sono il prodotto dell'appartenenza a certi gruppi o categorie sociali.

Tajfel individua diverse conseguenze per l'appartenenza al gruppo: a) in primo luogo, un individuo tenderà a rimanere membro di un gruppo e a cercare l'appartenenza a nuovi gruppi se questi contribuiscono positivamente alla sua identità sociale; b) se un gruppo non soddisfa questo requisito l'individuo tenderà ad abbandonarlo, a meno che l'abbandono del gruppo non risulti impossibile per ragioni 'oggettive' o questo abbandono entri in conflitto con valori importanti; c) se l'abbandono del gruppo presenta le difficoltà menzionate, si può cambiare l'interpretazione che si dà degli attributi del gruppo, in maniera che le sue caratteristiche spiacevoli si giustifichino o si rendano accettabili attraverso reinterpretazioni, o si può accettare la situazione così come è e impegnarsi in un'azione sociale che possa cambiare la situazione nel senso che si desidera; d) nessun gruppo vive isolato, ovvero gli «aspetti positivi dell'identità sociale» acquisteranno significato solo in relazione o in comparazione con altri gruppi.

La teoria dell'identità sociale può essere applicata al 'gruppo europeo'. Affinché l'individuo si senta membro di questo gruppo e questo faccia parte della sua identità sociale, è necessario che l'appartenenza al gruppo contribuisca ad aspetti positivi della sua identità sociale. I quadri di riferimento nazionale possono spiegare fino a che punto si percepiscono aspetti positivi nell'adesione all'Unione o aspetti minacciosi per la propria identità nazionale. In questo senso, è da sottolineare lo studio di Díez Medrano (2003) sui *frame* di riferimento in cui si formano le attitudini verso l'integrazione europea in Spagna, Germania e Regno Unito. Coloro che non sono d'accordo con l'appartenenza al gruppo europeo non possono evitare di farvi parte per ragioni 'oggettive', poiché non sono membri per propria decisione, ma in quanto membri di un paese che fa parte dell'Unione. Una prima soluzione, pertanto, sta nel reinterpretare gli attributi del gruppo europeo, per fare in modo che le sue caratteristiche risultino più apprezzabili, o, almeno, per giustificare i tratti che piacciono di meno. La seconda soluzione è cercare di cambiare la situazione, così come fanno alcuni gruppi di diversi paesi europei, che si oppongono attivamente al processo di integrazione.

Infine, dobbiamo tenere in conto che i gruppi non vivono isolati, ma in relazione l'uno con l'altro. Le comunità europee (CEE, CECA e CEEA), nacquero

negli anni Cinquanta, nel contesto della Guerra Fredda, in sei paesi dell'Europa occidentale. A seguito della caduta dei regimi comunisti, negli anni Novanta, è scomparso l'«altro» originario, ma la necessità di differenziazione è ancora presente: l'UE rafforza la sua identità collettiva distinguendosi da altri paesi, tanto occidentali (principalmente gli Stati Uniti), quanto da altre tradizioni culturali (Stati arabi con un regime politico confessionale). L'identità europea si definisce nel Preambolo del Trattato dell'Unione Europea e in vari paragrafi, in cui è dipinta come un concetto primariamente relazionato con la politica estera, ma che non risulta positivamente autodeterminata quando si riferisce agli affari interni (Haller 1999). Lo stesso succedeva con il *Document on European Identity*, nel quale la Comunità si definisce primariamente in relazione agli altri paesi del mondo.

Il carattere storico delle identificazioni

Il termine «nazione», come molti altri nelle scienze sociali, soffre di una certa ambivalenza. I contributi di Anderson, Gellner e Hobsbawm su cosa è una nazione, come nasce e si consolida, si sono ampiamente diffusi tra gli studiosi della materia. Le loro riflessioni possono essere applicate anche all'ambito europeo, nel quale siamo testimoni di strategie, da parte delle élite politiche europee (e in alcuni casi nazionali) per creare un'identità europea.

Probabilmente, la definizione di Anderson (1983) su cosa è una nazione è una delle più conosciute: la nazione può essere vista come una «comunità politica immaginata», che è, inoltre, immaginata come delimitata e sovrana.

Gellner (1988), aggiunge due idee che definiscono l'appartenenza di due persone alla stessa nazione: 1) che condividano la medesima cultura, considerando la cultura un sistema di idee, segni, associazioni e modelli di comportamento e di comunicazione, e 2) che riconoscono a loro stessi come appartenenti alla stessa nazione. Se ne conclude che le nazioni sono il prodotto delle credenze di solidarietà e di lealtà tra la gente.

Questo carattere di prodotto storico e sociale è sottolineato anche da Hobsbawm (1990), per il quale la nazione appartiene a un periodo storico particolare e recente, è un artefatto, un'invenzione: il nazionalismo precede le nazioni. Inoltre, si richiede un certo contesto economico e tecnologico. La caratteristica basilare della nazione è la sua modernità, ma è molto diffuso l'assunto opposto: si crede che l'identificazione nazionale è, in qualche maniera, così naturale, primaria e permanente da precedere la storia. Hobsbawm sottolinea che la nazione moderna differisce, in grandezza, scala, e natura rispetto alle comunità con cui gli uomini si sono identificati nel corso della storia, e gli attribuisce domande differenti. Lo Stato moderno si confrontò con due problemi politici: uno tecnico-amministrativo, per stabilire un vincolo di ogni abitante con il governo, il secondo per affrontare il *topos* di come sviluppare una lealtà dei cittadini e

l'identificazione con lo Stato e il sistema normativo. Gli Stati richiedevano così una religione civile, un patriottismo, perché avevano bisogno di qualcosa di più che la mera passività dei suoi cittadini, e rafforzarono il patriottismo statale con sentimenti e simboli di una «comunità immaginata», usando i loro strumenti di comunicazione, soprattutto la scuola primaria, per estendere l'immagine e il prestigio della nazione e inculcare un legame con il paese e con la bandiera, spesso inventando tradizioni, o perfino nazioni.

In conclusione, la maggioranza degli storici o sociologi che hanno studiato la nazione e il nazionalismo concordano nel segnalare il suo carattere storico. Questo carattere processuale e dinamico delle identità politiche nazionali si osserva anche nel caso dell'identità europea, che viene promossa dalle istituzioni comunitarie con diverse iniziative (programmi di mobilità per gli studenti, creazione del giorno dell'Europa, bandiera, inno ecc).

Lo studio delle identificazioni europee e l'interazione con le identificazioni nazionali

In questo paragrafo si analizzano alcuni dei contributi che, nell'ambito della sociologia e della scienza politica, sono stati realizzati per lo studio delle attitudini europeiste e dell'identità europea. Molte ricerche hanno studiato come variabile dipendente l'appoggio alle politiche di integrazione e quali fattori lo spiegano, utilizzando come una delle variabili esplicative l'identificazione europea dell'individuo. Questi contributi sono comunque in grande misura applicabili allo studio dell'identità europea, dato che esiste una relazione tra i due fenomeni. Per questo, in seguito sono state utilizzate le stesse variabili indipendenti per studiare il grado di identificazione con l'Unione. Negli ultimi tempi, l'identità europea ha acquistato una rilevanza ancora maggiore tra gli studiosi dell'UE, che hanno dedicato un'attenzione speciale alle differenti forme con cui i cittadini si identificano con l'Unione e su come interagiscono queste identificazioni con quelle nazionali.

L'approccio del cosmopolitismo

La celebre teoria della «rivoluzione silenziosa» di Inglehart (1970, 1971, 1977a, 1990) è stata utilizzata per analizzare l'appoggio all'integrazione europea da parte dei cittadini degli Stati membri. Inglehart ritiene che i mutamenti politici avvenuti nelle società industriali avanzate siano stati causati indirettamente dallo sviluppo sociale e culturale e dai livelli di ricchezza economica senza precedenti che sono stati raggiunti dopo la seconda guerra mondiale. Uno dei mutamenti che si sono prodotti è il maggior grado di cosmopoliti-

simo nella popolazione, che a sua volta si correla all'appoggio all'Unione e all'identità europea. Due variabili influiscono sulla formazione degli atteggiamenti: i valori politici e il livello di competenze politiche. Inglehart sostiene che l'integrazione europea si pone in maggiore sintonia con un orientamento postmaterialista, perché i postmaterialisti sono più cosmopoliti e soddisfano maggiormente la loro necessità di appartenenza grazie all'Europa.

Rispetto alla seconda variabile, le abilità stabiliscono se una persona è capace di elaborare informazioni con un certo livello di astrazione, come è il caso dell'informazione politica internazionale e l'integrazione europea. Inglehart utilizza il concetto di «astrazione» per indicare la facilità con cui le persone comprendono i messaggi politici e li relazionano con i propri convincimenti e le proprie situazioni personali. Nella maggioranza dei casi, la distanza dalle fonti di informazione è un buon indicatore del livello di astrazione. Il politologo prevede che le persone con maggiori competenze politiche vedano la UE come più familiare e meno minacciosa rispetto alle persone con minori competenze

Un altro autore che ha adottato la prospettiva analitica del cosmopolitismo è Deutsch (1952), che fa riferimento al ruolo che svolgono variabili strutturali come la frequenza di viaggi all'estero per sviluppare una visione cosmopolita. Díez Medrano (1994: 24), sottolinea il vantaggio di questo approccio rispetto a quello di Inglehart, poiché

[...] è meno discutibile proporre l'esistenza di una relazione causale quando almeno una delle variabili della relazione rappresenta un comportamento (per esempio viaggiare, vivere in altri luoghi), piuttosto che quando le due variabili rappresentano stati soggettivi, siano essi valori (per esempio il postmaterialismo) o attitudini.

L'approccio dell'attore razionale

Questa teoria si è sviluppata negli anni Novanta e ritiene che l'appoggio all'Unione sia condizionato dalla percezione dei benefici che comporta farne parte. Due degli autori più rappresentativi sono Gabel e Palmer (1995), che sottolineano come le politiche di integrazione economica influiscano in maniera differenziata sulla popolazione. Questi autori si aspettano un maggiore europeismo tra le persone dotate di un più alto livello d'istruzione e dotate di più serie competenze professionali, nonché tra gli individui con maggiori risorse economiche e tra gli abitanti delle zone frontaliere, poiché sono coloro che beneficiano in modo consistente dei benefici del mercato e della libertà di circolazione. Mentre Gabel e Palmer rappresentano quello che viene definito l'«utilitarismo egocentrico», che concentra l'attenzione nei benefici individua-

li, altri studiosi hanno proposto l'«utilitarismo sociotropico»: le attitudini europeiste a livello aggregato si possono spiegare usando indicatori macroeconomici (Anderson e Reichert 1996; Eichenberg e Dalton 1993; McLaren 2006), anche se altri hanno concluso che l'UE non si valuta primariamente in termini economici (Bosch e Newton 1995).

I fattori politici nazionali

Questo approccio asserisce che, dato che il grado di informazione dei cittadini comunitari è molto limitato, le persone sviluppano le loro attitudini e le loro opinioni verso l'Unione usando i *proxies*, in pratica, manifestano i sentimenti che hanno a proposito del proprio governo nazionale (Anderson 1998). Da questo si deduce che chi non è soddisfatto del suo governo o del modo in cui la democrazia funziona nel suo paese, tende a proiettare queste valutazioni nella UE, e lo stesso avviene con chi è soddisfatto del suo sistema politico nazionale. Franklin *et alii* (1994, 1995) hanno cercato di spiegare la connessione che esiste tra il risultato dei referendum che furono realizzati sul Trattato dell'Unione Europea all'inizio degli anni Novanta e i sistemi politici nazionali. Altri autori ritengono che i risultati di Anderson si devono al fatto che non si sono incluse variabili sovranazionali, come il grado di soddisfazione rispetto alle istituzioni europee, ma che integrandole nell'analisi i cittadini che valutano negativamente le istituzioni nazionali tendono a valutare positivamente quelle europee (Sánchez-Cuenca 2000).

A seguito del dibattito politico relativo a quello che viene definito il deficit democratico dell'UE, Knapp *et alii* (2003) hanno dimostrato, per quanto riguarda l'UE formata da quindici Stati, che il livello di soddisfazione per la democrazia a livello nazionale ed europeo è sostanzialmente differente in almeno la metà dei paesi dell'Unione, e la differenza è tanto maggiore quanto maggiore è il livello di conoscenza politica dei cittadini. Poiché diminuisce la soddisfazione rispetto al funzionamento della democrazia europea e acquista rilevanza, come fattore esplicativo delle attitudini europeiste, la fiducia verso le istituzioni comunitarie, probabilmente, la spiegazione si trova in quello che già suggerì Inglehart decenni fa: le competenze politiche si relazionano con il sostegno all'UE, sempre che l'informazione offerta su questa sia di carattere positivo; il punto è che quest'ultimo aspetto è cambiato negli ultimi anni, via via che l'UE si è ampliata e ha approfondito la sua integrazione.

Interazione tra identificazione europea e nazionale

Nonostante gli sforzi, da parte delle istituzioni comunitarie, per aumentare il grado di europeismo dei suoi cittadini, gli Eurobarometri realizzati seme-

stralmente dalla Commissione Europea mostrano che sono una minoranza i cittadini che si sentono principalmente o unicamente europei. Per questo, gli scienziati sociali si sono chiesti, recentemente, come e in che misura gli europei si identificano con l'Unione, se gli elementi costitutivi di questa identità sono simili o differenti rispetto a quelli delle identificazioni nazionali, e, infine, come interagiscono queste due identità, europea e nazionale.

La discussione teorica sull'interazione tra le due identità politiche è stata frequente negli ultimi anni. Nell'ambito delle ricerche su quali elementi costituiscono le identificazioni europee e nazionali, è utile segnalare il progetto comunitario EURONAT, che ha studiato le rappresentazioni d'Europa in vari paesi membri e ha riscontrato che l'identificazione con la nazione si basa prevalentemente su elementi culturali e l'identificazione con l'Europa in elementi strumentali, poiché si percepiscono come realtà poste a livelli differenti (Ruiz Jiménez *et alii* 2004).

Ricerche ulteriori hanno mostrato che la forma con cui interagiscono le due identità sociali è fondamentale per comprendere il sostegno al progetto comunitario. Le persone che temono che l'integrazione europea implichi una perdita delle loro identità nazionali (della loro cultura o della loro lingua) sviluppano atteggiamenti negativi verso l'Unione (McLaren 2004). Uno dei principali fattori esplicativi dell'euroscetticismo, sottolineato negli ultimi tempi, è il modo in cui le persone riflettono sulla propria identità, ovvero, se si sentono esclusivamente di un certo paese o mantengono un'identità duale con una componente europea (Hooghe e Marks 2004). Per esempio, Carey (2002), ha concluso che la probabilità di sostenere l'UE è del 26,4% se un individuo si sente molto legato alla sua nazione e non legato all'Europa, mentre la persona che mantiene una identità duale e si sente identificata con la sua nazione e con l'Europa ha una probabilità di sostenere l'Unione pari al 72,5%.

La maggioranza dei risultati relativi all'interazione tra le due identità indicano che queste sono compatibili. Duchesne e Frogner (1995) hanno esaminato la correlazione tra la prima e la seconda scelta di identità negli anni 1975-1979, e hanno rilevato una polarizzazione tra cosmopoliti e locali: l'identità europea si relaziona con un indebolimento dei legami locali, non delle identità nazionali. Più recentemente, Citrin e Sides (2004) hanno mostrato che coloro (una minoranza) che si identificano più con l'Europa che con il proprio paese, si sentono comunque molto legati al proprio paese e orgogliosi di questo. Anche gli studiosi che hanno preso parte al progetto EURONAT hanno concluso che l'emergenza delle identità europee non indebolisce quelle nazionali. Pare esistere un certo legame tra livelli di identificazione territoriale adiacenti: Castano (2004), ha individuato una correlazione positiva tra il legame alla dimensione locale e a quella regionale e tra il paese e l'Europa.

Interazioni tra identificazioni nazionali ed europee in Spagna

In questo paragrafo si esporrà una parte di una ricerca qualitativa che chi scrive ha realizzato nel 2004 (García Faroldi 2008) e si compareranno alcuni dei risultati con quelli ottenuti nell'ambito del progetto EURONAT per la parte relativa alla Spagna (Ruiz Jiménez 2003). Lo studio, realizzato nella provincia di Malaga, si è fondato sull'analisi di rete per osservare due reti di discussione politica e studiare, da una prospettiva interazionista, come influiscono le relazioni personali negli atteggiamenti, opinioni e identificazioni che si sviluppano nei confronti dell'UE. In questa sede menzioneremo solo una piccola parte dei risultati, che mostra come si identificano con la Spagna e con l'Europa le persone intervistate (N=108) e come si relazionano i differenti tipi di identificazione. A questo fine, sono state impiegate le domande utilizzate nell'Eurobarometro (EB) 57.2, realizzato nel 2002, *items* costruiti dagli autori del progetto EURONAT. La realizzazione di un pre-test ha suggerito una leggera modifica delle domande originali, separando la storia comune dal destino comune come elementi di identificazione con Spagna e Europa. Inoltre, si è aggiunta l'identità culturale europea come elemento di identificazione con l'Europa.

La domanda relativa agli elementi di identificazione con l'Europa contiene quindici elementi che formano diverse dimensioni: la dimensione etnica (cultura, lingua, antenati, storia comune e destino comune), civica (sistema politico-legale, diritti e doveri), strumentale (Stato sociale, economia, esercito) e affettivo-simbolica (frontiere, orgoglio nazionale, sovranità, carattere nazionale, simboli). L'*item* relativo all'identificazione con l'Europa è stato costruito in maniera molto simile, distinguendo quattro dimensioni: etnica (civiltà, società con molte lingue e culture, antenati, storia comune e destino comune), civica (istituzioni europee, diritti e doveri), strumentale (protezione sociale, libertà di movimento e residenza, sistema di difesa comune, frontiere comuni e moneta unica) e affettivo-simbolico (orgoglio europeo, sovranità e simboli).

L'analisi fattoriale, per quanto riguarda l'identità spagnola (tabella 1) ha mostrato che alcuni *items* si raggruppano chiaramente intorno agli assi, mentre altri occupano uno spazio centrale. Per massimizzare la varianza spiegata e chiarire il significato di ogni asse, si è deciso di eliminare dalle scale cinque *items*: cultura, lingua, esercito, destino e frontiere. Infine, come mostra la tabella 1, i primi due componenti spiegano un 68% della varianza e la matrice dei componenti raggruppa gli elementi in un asse che è stato definito come etno-culturale e in un altro asse, definito civico-strumentale. Il primo è composto da una forma di identificazione in cui gli elementi principali che si condividono con i connazionali sono gli antenati, la storia, l'orgoglio nazionale, la sovranità, il carattere nazionale e i simboli nazionali, mentre il secondo attribuisce importanza al sistema politico-legale, i diritti e i doveri comuni, lo Stato sociale

e l'economia nazionale. Il primo componente è più forte del secondo, e questo conferma il fenomeno che è stato rilevato nell'analisi realizzata dagli autori del progetto EURONAT: l'identificazione etnica è la più rilevante per gli spagnoli. Nel campione spagnolo dell'Eurobarometro 57.2 gli elementi considerati molto o abbastanza rilevanti per l'identificazione con il paese sono risultati: la cultura, tradizioni e costumi comuni, lingua, storia e antenati, tutti elementi di carattere etnoculturale.

Tab. 1. Identificazione personale con la Spagna

	Componente	
	1 Etnoculturale	2 Civico-strumentale
Sistema politico-legale	,107	,805
Diritti-doveri	,138	,891
Stato sociale	,332	,813
Economia	,460	,712
Antenati	,710	,124
Storia	,724	,223
Orgoglio	,851	,263
Sovranità	,799	,189
Carattere	,710	,195
Simboli	,836	,224

Metodo di selezione: analisi delle componenti principali

Anche nel caso dell'identificazione con l'Europa si è realizzata l'analisi eliminando la moneta comune, la società con molte lingue e culture, la storia e il destino comune (tabella 2). I dodici elementi rimanenti anche in questo caso si raggruppano intorno ai due assi: nella prima componente troviamo gli antenati, l'orgoglio di essere europei, la sovranità dell'Unione, i simboli europei, la difesa e le frontiere comuni, nel secondo il sistema politico-legale, i diritti e i doveri comuni, il diritto alla libera circolazione e alla libera residenza, il sistema di protezione sociale e la civilizzazione e l'identità culturale. Per cui, la prima componente è di carattere etnoculturale, ma contiene due elementi strumentali, la difesa e le frontiere comuni, anche se è chiaro che entrambi manifestano una forte valenza simbolica, poiché il monopolio della violenza e la difesa del territorio sono, secondo la teoria weberiana, alcune delle caratteristiche dello Stato; dall'altra parte, il secondo asse ha un carattere civico-strumentale, anche se la civilizzazione e l'identità culturale europea possono fuoriuscire da

questa etichetta. Sembra allora che l'identificazione europea sia più 'confusa' dell'identificazione nazionale. Questo spiega perché la varianza sia minore in questa analisi che in quella precedente, pur includendo più variabili.

Tab. 2. Identificazione personale con l'Unione Europea

	Componente	
	1	2
	Etnoculturale	Civico-strumentale
Civilizzazione	,240	,721
Identità culturale	,378	,629
Sistema politico-legale	,315	,709
Diritti-doveri	,242	,864
Sistema di protezione sociale all'interno dell'UE	,312	,799
Libera circolazione e residenza in qualsiasi paese dell'Unione	4,917E-02	,766
Antenati	,547	,291
Difesa	,743	,371
Frontiere	,654	,250
Orgoglio	,895	,159
Sovranità	,815	,260
Simboli	,843	,127

Metodo di selezione: analisi delle componenti principali

I dati del campione spagnolo dell'Eurobarometro spiegano che la dimensione strumentale è la più rilevante. Gli elementi con cui ci si dichiara molto o abbastanza d'accordo nel ritenere importanti per la propria identificazione europea sono, nell'ordine: la libera circolazione nell'Unione, la civilizzazione europea, i diritti e i doveri comuni, il sistema politico-legale comune e il destino comune. Questo dimostra che le componenti che fanno parte dell'identificazione con il paese e con la UE sono diverse e devono essere studiate in maniera differenziata.

Come risultato delle due analisi fattoriali sono state create quattro variabili: la identificazione etnoculturale con la Spagna e con l'Europa e l'identificazione civico-strumentale con i due territori. Vediamo ora come si relazionano queste identificazioni tra loro e con altre variabili relazionate all'Unione.

La conclusione che si trae dalla tabella 3 è che esiste una correlazione positiva tra le forme di identificazione, quelle di carattere etnico da un lato e quelle basate su un elemento civico dall'altro. Le correlazioni sono più forti nel caso delle scale etnoculturali, da questo possiamo concludere che le persone che si

Tab. 3. Correlazioni tra identificazioni spagnole ed europee

	Identificazione etnoculturale con la Spagna	Identificazione civico-strumentale con la Spagna
Identificazione etnoculturale con la UE	0,639**	0,149
Identificazione civico-strumentale con la UE	- 0,056	0,532**

Correlazione di Pearson ** $p < 0,01$

identificano in una forma etnoculturale scelgono in maniera più esclusiva questi elementi per tutti i territori, mentre quelle che danno rilevanza a elementi civici o strumentali non attribuiscono necessariamente importanza a questi fattori nel caso dell'altro territorio. Questo risultato si relaziona al dibattito relativo alla possibilità che le persone mantengano identità multiple, ognuna di queste derivata dalla stessa «fonte di legame umano», concependo queste identità come una specie di 'circoli concentrici' con diversi livelli di intensità. Di fatto, i partecipanti al progetto EURONAT hanno rilevato che, se gli *items* strumentali sono i più menzionati nel caso dell'identità europea, anche quelli che corrispondono ad aspetti culturali sono tenuti in considerazione, specialmente nel caso dei paesi dell'Europa centrale e dell'Est (Ruiz Jiménez *et al.* 2004).

Tab. 4. Correlazioni tra le identificazioni spagnole ed europee e variabili relazionate con l'UE

	Vicinanza a cittadini europei	Immagine dell'Unione Europea	Orgoglio di essere europei	Legame con la UE
Identificazione etnoculturale con la UE	0,344**	0,393**	0,505**	0,435**
Identificazione civico-strumentale con la UE	0,317**	0,329**	0,261**	0,139
Identificazione etnoculturale con la Spagna	0,118	0,172	0,265**	0,147
Identificazione civico-strumentale con la Spagna	0,284**	0,296**	0,222*	0,157

Spearman's Rho ** $p < 0,01$, * $p < 0,05$

La tabella 4 mostra la relazione di queste identificazioni con alcune variabili che si sottopongono agli intervistati negli Eurobarometri: il grado di vicinanza ai cittadini europei, l'immagine che si ha dell'Unione, l'orgoglio di essere europei e il legame verso l'Unione. La vicinanza ai cittadini europei e l'immagine dell'UE si legano positivamente con le due forme di identificazione con la UE, anche se leggermente di più con quella etnoculturale, e anche con l'identificazione civico-strumentale con la Spagna. L'orgoglio di essere europeo è la variabile che mostra maggiore correlazione con l'identità etnoculturale europea, molto di più che con la civico-strumentale. E si associa positivamente anche con le identificazioni con la Spagna, leggermente di più con quella etnoculturale. L'orgoglio, dunque, pare relazionarsi fondamentalmente con gli elementi etnici e l'orgoglio di essere europei non erode, ma al contrario si relaziona positivamente, con gli elementi etnici e culturali dell'essere spagnoli, confermando quanto emerso negli studi precedenti: le due identità sono compatibili. Infine, il sentirsi legato alla UE è la variabile che mostra meno correlazioni con le identificazioni, e l'unica correlazione significativa è con l'identificazione etnoculturale.

Per concludere: integrazione o conflitto tra l'identificazione nazionale ed europea?

È utile chiedersi se il progetto di integrazione attualmente in atto può consolidare un'identità comune europea. Gehrke (1998) crede che la UE non rispetta nessuno dei prerequisiti necessari per l'esistenza di un'identità politica: una comunità basata sul destino, sui valori e sulla solidarietà. Non molto più promettenti sono le riflessioni di altri autori. La formazione di un'unità sovranazionale come l'Unione rappresenta il superamento, in senso astratto, dell'ultima forma di appartenenza, quella spazio-territoriale, che caratterizza la formazione degli Stati moderni. Si può allora ipotizzare, come fa Bettin Lattes (2001), che l'unica forma possibile che può assumere l'appartenenza all'UE sarà quella istituzionale. I sentimenti di appartenenza difficilmente avranno le caratteristiche di intensità e di coinvolgimento peculiari dell'identità nazionale, caratterizzandosi piuttosto come forme di lealtà astratte e specifiche. Proseguendo questa riflessione, Habermas (1992) considera che la costituzione di una collettività europea è possibile se gli europei condividono un insieme di valori, regole e procedimenti. L'autore si riferisce a due livelli di appartenenza: il primo, più astratto e che riguarda i valori universalisti e i processi democratici, è contenuto in una Costituzione; il secondo si relaziona con la propria etnia e nazione di appartenenza ed è il risultato della storia particolare dei popoli europei.

D'altronde, non tutti gli autori ritengono che l'identità europea si debba basare in elementi di carattere civico. Per esempio, Smith (1991, 1992) affer-

ma che, nel caso in cui si crei una comunità politica europea, si fonderà su una eredità culturale comune, attraverso un movimento nazionalista paneuropeo che sia capace di forgiare miti, simboli, valori e memorie comuni europee che non competano con le culture nazionali. Ancora Smith riconosce che gli europei si differenziano tra loro tanto quanto si differenziano dai non europei, nella lingua, la legge, la religione, il sistema politico ed economico, così come nell'etnicità e nella cultura, ma esistono tradizioni legali e politiche comuni e anche retaggi religiosi e culturali comuni. In un momento storico o nell'altro, tutte le comunità d'Europa hanno preso parte ad almeno alcune di queste tradizioni e retaggi in qualche misura.

Possiamo chiederci come si svilupperà nei prossimi anni l'identificazione europea, in un momento in cui il processo di costruzione sta incontrando serie difficoltà, nonostante – e in parte in ragione – del suo progressivo ampliamento. I dati degli Eurobarometri confermano che il sentirsi parte dell'Unione si lega positivamente all'appoggio alle politiche comunitarie. Mentre l'integrazione economica può essere considerata da una prospettiva puramente strumentale e non ha bisogno di un vincolo emotivo, la scommessa effettuata dagli Stati membri nei confronti di un progressivo ampliamento politico e sociale difficilmente si potrà sostenere senza l'appoggio di una cittadinanza coinvolta nel processo e questo coinvolgimento potrà essere favorito ed essere maggiore se gli individui si sentiranno parte di un collettivo europeo. Per analizzare l'egemonia di un valore, dobbiamo, comunque, tenere in conto non solo la sua estensione sociale – quante persone vi aderiscono – ma anche il potere sociale di chi lo sostiene: il loro prestigio, il loro potere, la loro capacità di farsi sentire (Del Pino e Bericat 1998). Nel caso della Spagna, anche se il sentirsi europeo continua a essere un sentimento minoritario tra la popolazione, o che ha un'importanza secondaria, le persone che si dichiarano in misura maggiore europei sono quelli che occupano le posizioni più retribuite e con maggiore capacità di azione (García Faroldi 2008).

Adattando lo schema di Ritzer (2002) relativo ai livelli di analisi della realtà sociale (macro-oggettivo, macro-soggettivo, micro-oggettivo e macro-oggettivo), si può affermare che le politiche comunitarie di progressiva integrazione degli Stati membri e i discorsi politici europei (livello macro-oggettivo) si propongono di rafforzare il grado di lealtà e di coinvolgimento dei cittadini europei e di aumentare la legittimità democratica dell'Unione, anche se, da questo punto di vista, è fondamentale tenere presente i quadri di riferimento nazionali stabiliti nei diversi Stati membri (García Faroldi 2009) e che questi non entrino in conflitto con le istituzioni comunitarie (livello macro-soggettivo). In ogni caso, le identità collettive sono il prodotto di un processo storico nel quale le élite non sono le uniche protagoniste, pur svolgendo un ruolo rilevante, perché, come segnala Hobsbawm (1990) studiando il nazionalismo, i movimenti

diventano nazionali quando le loro idee, rivendicazioni e aneliti si estendono a tutta la popolazione. Per questo, è necessario tenere in conto il livello di analisi micro, in cui l'interazione personale è un elemento che influisce nell'identificazione con il collettivo europeo (livello micro-oggettivo) e certe esperienze di vita e caratteristiche individuali possono favorire o ostacolare questa identità (livello micro-soggettivo). Solo considerando simultaneamente questi quattro livelli di analisi si può dare conto di un fenomeno così complesso come quello della progressiva diffusione di una nuova identità collettiva, quella europea, e del suo consolidamento come una componente in più dell'identità sociale – che non compete, né esclude le identità nazionali – dei cittadini europei.

Riferimenti bibliografici

- Anderson B. (1983), *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London.
- Anderson C. (1998), *When in doubt, use proxies. Attitudes Toward Domestic Politics and Support for European Integration*, «Comparative Political Studies», 31: 569-601.
- Anderson C. e Reichert, M.S. (1996), *Economic Benefits and Support for Membership in the European Union: A Cross-National Analysis*, «Journal of Public Policy», 15: 231-249.
- Bettin Lattes, G. (2001), *Verso una comune identità europea: le appartenenze difficili*, in Bettin Lattes, G. (a cura di), *Giovani, jeunes, jóvenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del sud*, Firenze University Press, Firenze: 557-584.
- Bosch A. e Newton, K. (1995), *Economic Calculus or Familiarity Breeds Content?*, in Niedermayer O. e Sinnott R. (a cura di), *Public opinion and internationalized governance*, Oxford University Press, New York: 73-104.
- Brubaker R. e Cooper F. (2000), *Beyond Identity*, «Theory and Society», 29: 1-47.
- Carey S. (2002), *Undivided loyalties. Is National identity an obstacle to European integration?*, «European Union Politics», 3: 387-413.
- Castano E. (2004), *European identity: a social-psychological perspective*, in Herrmann, Risse e Brewer (a cura di); *Transnational identities. Becoming European in the EU*, Rowman&Littlefield Publishers, Oxford.
- CEC (1973), *Declaration on European Identity*, en «Bulletin of the EC 12», Clause 2501.
- Citrin J. e Sides J. (2004), *More than Nationals: How Identity Choice Matters in the New Europe*, in Herrmann R., Risse T. e Brewer M. (a cura di), *Transnational identities. Becoming European in the EU*, Rowman&Littlefield Publishers, Oxford.
- De Federico de la Rúa A. (2007), *Networks and Identifications. Towards a relational approach of social identity*, «International Sociology, Special Issue Networks and Identifications», 22 (6): 683-699.
- Del Pino Artacho J. e Bericat Alastuey E. (1998), *Valores sociales en la cultura andaluza. Encuesta Mundial de Valores. Andalucía (1996)*, CIS, Madrid.
- Deutsch K.W. (1952), *Nationalism and Social Communication*, MIT Press, Cambridge.
- Díez Medrano J. (1994), *La opinión pública española y la integración europea*, CIS, Madrid.

- Díez Medrano J. (2003), *Framing Europe: Attitudes to European Integration in Germany, Spain, and the United Kingdom*, Princeton University Press, Oxford.
- Duchesne S. e Frogner A.P (1995), *Is there a European identity?*, in Niedermayer O. e Sinnott R. (a cura di), *Public opinion and internationalized governance*, Oxford University Press, New York: 193-226.
- Eichenberg R. e Dalton R.J. (1993), *Europeans and the European Community: The Dynamic of Public Support for European Integration*, «International Organization», 47: 507-534.
- Franklin M., Marsch M. e McLaren L. (1994), *The European Question: Opposition to European Unification in the Wake of Maastricht*, «Journal of Common Market Studies», 32: 455-472.
- Franklin M., Van der Eijk C. e Marsh M. (1995), *Referendum outcomes and trust in government: public support for Europe in the wake of Maastricht*, «West European Politics», 18: 101-107.
- Gabel M. e Palmer H. (1995), *Understanding Variation in Public Support for European Integration*, «European Journal of Political Research», 27: 3-19.
- García Faroldi L. (2008), *Construyendo Europa. Las redes sociales en la difusión de actitudes e identificaciones hacia la Unión*, CIS, Madrid.
- García Faroldi L. (2009), *International experience and national contexts. Measuring attitudes towards the EU in cross-national research*, «MZES Working Papers», 129.
- Gehrke G. 1998, *Europe without the Europeans: A question of communication?*, The European Institute for the Media, Düsseldorf.
- Gellner E. (1983), *Nations et nationalisme*, Payot et Rivages, Paris.
- Habermas J. (1992), *Ciudadanía e identidad nacional. Consideraciones sobre el futuro europeo*, «Debats», 39: 11-18.
- Haller M. (1999), *Voiceless Submission or Deliberate Choice?*, in Kriesi H., Armingeon K., Siegrist H. e Wimmer A. (a cura di), *Nation and National Identity. The European Experience in Perspective*, Zurich Rüegger, Zurich: 263-296.
- Hobsbawm E.J. (1990), *Nations and nationalism since 1780. Programme, Myth, Reality*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Hooghe L. e Marks G. (2004), *Does identity or economic rationality drive public opinion on European integration?*, «PS: Political Science and Politics», 37: 415-420.
- Inglehart R. (1970), *Cognitive Mobilization and European Identity*, «Comparative Politics», 3: 45-70.
- Inglehart R. (1971), *Changing Value Priorities and European Integration*, «Journal of Common Market Studies», 10: 1-36.
- Inglehart R. (1977a), *Long Term Trends in Mass Support for European Unification*, «Government and Opposition», 12: 150-177.
- Inglehart R. (1977b), *The silent revolution: Changing Values and Political Styles among Western Publics*; Princeton University Press, New Jersey.
- Inglehart R. (1990), *Cultural Shift in Advanced Industrial Society*, Princeton University Press, New Jersey.
- Knapp J.A. et al. (2003), *To know is to love it? Satisfaction With Democracy in the European Union*, «Comparative Political Studies», 36: 271-292.
- Lindberg L.N. e Scheingold S. A., (a cura di) (1971), *Regional integration. Theory and Research*, Harvard University Press, Cambridge.

- McLaren L. (2004), *Opposition to European integration and fear of loss of national identity: debunking a Basic assumption regarding hostility to the integration Project*, «European Journal of Political Research», 42: 895-911.
- McLaren L. (2006), *Identity, Interests and Attitudes to European Integration*, Palgrave Macmillan, Houndmills.
- Rapporto Tindemans (1976), «Bollettino CE», supplemento 1.
- Ritzer G. (2002), *Teoría sociológica moderna*, McGraw-Hill, Madrid.
- Ruiz Jiménez A. (2003), *National and European identities of Spanish citizens. A quantitative study of survey research*; EURONAT Project.
- Ruiz Jiménez A. et al. (2004), *European and National Identities in EU's Old and New Member States: Ethnic, Civic, Instrumental and Symbolic Components, EIOP*.
- Sánchez-Cuenca I. (2000), *The political basis of support for European integration*, «European Union Politics», 1: 147-171.
- Smith A.D. (1991), *National Identity*; University of Nevada Press, Reno.
- Smith A.D. (1992), *National identity and the idea of European identity*, «International Affairs», 68: 55-76.
- Tajfel H. (1984), *Grupos humanos y categorías sociales*; Ed. Herder, Barcelona.